Prospero Peragallo

La Bibbia dos Jeronymos e La Bibbia di Clemente Sernigi

Studi Comparativi



Genova 1901 = Stab. Papini

em signal de profunda estima
Offerece Prospero Peragallo
Lusitanophilo convicto —
Genova 1 de Janeiro de 1904.

La Bibbia dos Jeronymos e La Bibbia di Clemente Sernigi

STUDI COMPARATIVI

DI

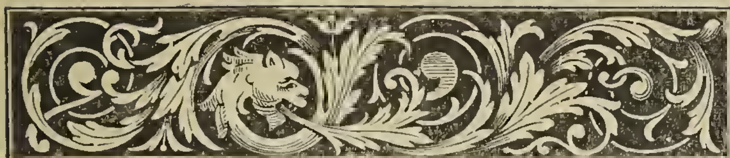
Prospero Peragallo



Genova

Stabilimento Tipografico Ved. Papini e Figli

Via Bosco N. 8 — 1901.



Capitolo Unico

Confronti e Induzioni

N caso fortuito diede origine al presente opuscoletto. Nelle mie letture mi occorse un dì di trovare citato un documento che attrasse la mia attenzione.

Era un cenno (1) indicatore di un contratto stipulato a Firenze, in sullo scorcio del secolo XV, per la miniatura d'una Bibbia in 7 volumi e d'un volume del Maestro delle Sentenze; contratto, che sì per l'epoca e il luogo in che fu rogato, sì per la qualità e quantità dei volumi da miniarsi, mi fece tosto sospettare che forse potrebbe sciogliere definitivamente un problema di storia portoghese tuttavia oscuro; ossia rivelarci chi fu colui che fece eseguire in Firenze la Bibbia stupendamente miniata, la quale si custodisce gelosamente in

---

(1) V. Uzielli — *Piero di Andrea Strozzi in Memor. della Società Geogr. Ital.* pag 132 - Vol. V. Roma 1895, informando che il documento era stato pubblicato nel periodico artistico ecc. *Il Buonaroti.* vol. III *Serie* III. Roma 1887.

Lisbona, ed è nota sotto il nome di Bibbia *dos Jeronymos*. Laonde, per l'interesse che ho per tutto ciò che direttamente o indirettamente concerne argomenti di storia portoghese, mi riservai di occuparmi di questo punto, per venire in chiaro se e quanto il mio sospetto fosse fondato.

Giunto il momento opportuno, e non avendo incontrato presso i principali librai cittadini il volume del *Buonarroti*, dove il documento scoperto dal sig. Gaetano Milanesi era stato pubblicato, la mia buona fortuna volle che trovassi nel chiarissimo amico mio e collega, sig. Avv. Francesco Carta, Direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, e nel Bibliotecario della Università patria una gara cavalleresca per imprestarmi il volume del periodico desiderato: del che conservo dolcissimo ricordo e profonda riconoscenza.

Effettivamente il documento era una convenzione che, in data di Firenze 23 aprile 1494, il negoziante fiorentino Clemente Sernigi stringeva col miniatore Vante Attavanti, al quale dava l'incarico di miniare: 1.º una Bibbia manoscritta, col commentario di Nicolò de Lira, divisa in sette volumi; 2.º di miniare parimente un volume manoscritto del *Maestro delle Sentenze*, «adornando dicti libri in ogni loro parte nella perfectione delle figure, e adornamenti e cholori». Ma il Sernigi, non contento di queste frasi generiche, scese nel contratto a minutissimi particolari; tanto che il lettore ne arguisce che quelli otto volumi doveano costituire una sontuosità artistica di primo ordine.

Ma io, dissi allora fra me, ma io, molti anni fa, vidi nell'Archivio della *Torre do Tombo* in Lisbona qualche cosa di prodigiosamente simile a codesto: cioè una Bibbia egualmente manoscritta, divisa pure in sette volumi, e col commentario di Nicolò de Lira, illustrata parimente in Firenze verso il fine del secolo XV con una perfezione ed abbondanza straordinaria di miniature; e ci vidi pure un volume del *Maestro dellè Sentenze*, *manoscritto* altresì, e miniato nelle medesime condizioni

di splendore artistico. Che quindi questi cimelii portoghesi cosi gloriosamente belli siano proprio quelli stessi che il Clemente Sernigi commetteva al miniatore Vante Attavante? Tale fu la domanda che immediatamente si presentò al mio spirito.

L'interrogazione però sarebbe rimasta senza risposta adeguata, se felicemente non avessi conservato fra le mie carte alcuni appunti che avevo preso in Lisbona, svolgendo le pagine di quei maravigliosi volumi miniati, Li cercai dunque, e restai deliziosamente sorpreso constatando quanto bene le mie, benchè rapide ed incomplete, noterelle collimavano con tutto quello che risultava dal contratto Sernigiano.

Osservate, di grazia. Gli otto volumi ordinati dal Sernigí dovevano essere scritti e miniati in Firenze. Ed è certissimo che in Firenze si scrissero e si miniarono i preziosi cimelii di Lisbona (1).

---

(1) L'illustre Ferdinand Denis, nel discorso premesso alla riproduzione cromolitografica dello stupendo *Messale Pontificale* miniato da Estevam Gonçalves Netto, custodito in Lisbona, venendo a parlare della Bibbia *dos Jeronymos*, asseriva essere positivo (traduzione di J. M. da Silva Mendes Leal) – que um artista *portugues*, ou, quando menos, um pintor naturalizado, *Antonio de Hollanda*, partecipou largamente na execução, reservando um tomo inteiro para n' esse comprovar os seus talentos - pag. 45. E a pag 46 continua: – o tomo VII basta. para constituir um monumento precioso da pintura portuguesa em pergaminho no seculo XVI « attribuendogli la miniatura del tomo VII, e aggiungendo » a Biblia *dos Jeronymos*, a que anda tam unido.. o nome de A de Hollanda » *ivi.* p 46, 47, §. VII.

Or bene: è per l'opposto un fatto;

1. che chi firmò il 7.° volume della Bibbia è un artista fiorentino, come dice chiaro l'iscrizione che riferirò nel testo;

2, che Antonio de Hollanda non abbandonò mai la penisola iberica, come insegna Raczynski (V. *Dict hist. artist du Portugal* p 134, 136, Paris 1847)

Affermava ancora che è: « devido o primeiro tomo a Sigismundo de Sigismundis que. .. rivalisava em reputação com o insigne Claudio Jovió, denominado o Raphael dos miniaturistas.. .. Foi esse tomo acabado em *Ferrara aos dez* de Dezembro de 1495 — (*iví* p. 46)

La Bibbia manoscritta del Sernigi doveva comporsi di sette volumi, coll'aggiunta del Commentario di Nicolò de Lira. E nelle stesse stessissime condizioni sappiamo che si trova la Bibbia *dos Jeronymos*.

Nell'anno 1494 si cominciò a lavorare dagli amanuensi e dai miniatori nei volumi ordinati dal Sernigi; ed è naturale che il lavoro così arduo e complicato

---

In vece é certo; 1. che il volume era terminato l'11 dicembre del 1495:

2. che fu miniato non in *Ferrara*, ma esattamente in Firenze, come è detto nella iscrizione: **explicit** *prima pars testamenti veteris* **manu** *Sigismundi de Sigismundis Ferrariên. Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto.* **Die undecima** *Decembris* **in civitate Florentia.**

3. Il tenore poi di questa iscrizione mostra che, non miniatore, ma scrittore del volume fu il Sigismondo. Che dice egli? *Explicit.. manu.* Ora questi termini si trovano usati spesso da tipografi, e quadrano benissimo per copisti o amanuensi; ma non gli usò mai alcun pittore. Costui dirà: *fecit, pinxit;* non già *explicit. – manu*: che indica un lavoro puramente manuale, o una abilità meccanica.

Può darsi peró che il Sigismondo fosse anche miniatore; benchè dubiti molto che fosse tanto celebre, come insinua il sig. Denis: ma dal fatto che fu chiamato a lavorare nella famosa biblioteca fondata dal gran Re d'Ungheria Mattia Corvino non lice arguire che fosse miniatore; perchè il Re assoldò anche un gran numero di valenti calligrafi per copiare manoscritti.

Comunque sia, è per me certo che in questo volume della Bibbia egli figura come scrittore semplicemente. E, non avendo incontrato, in vari autori alcuna menzione di lui, come miniatore, sarò grato a chi mi illuminerà in proposito.

Prosegue il sig. Denis. « No mesmo anno de 1495 ficou prompto o segundo volume assignado per Alexandre Versano, artista eminente com certeza, bem que não mencionado nas biographias conhecidas » (*ivi* p 46). Qui pure si insinua evidentemente che anch'egli fu il miniatore del volume.

Ebbene ciò è di nuovo contradetto apertamente dalla iscrizione apposta nel medesimo tomo secondo, la quale reca « *Alexander Versãn escripsit MCCCCLXLV.* Lo scrisse appena.

L'illustre scrittore francese ebbe un troppo cattivo informatore, sul conto della celebre Bibbia *dos Jeronymos*.

proseguisse nel 1495, 1496 e 1497 Ed eccovi curiosissima coincidenza! eccovi che la data la più antica la quale si legge inscritta nei cimelii portoghesi è proprio quella medesima del 1494; mentre la più moderna è quella del 1497; come vado ad esporre.

Infatti il frate carmelitano, che fu lo scrittore del libro del Maestro delle Sentenze, custodito in Lisbona, dichiarava, in calce ad esso libro, come l'avea terminato il 13 dicembre del 1494. E vedete combinazione! otto mesi prima, cioè il 23 aprile 1494, Clemente Sernigi aveva firmato in Firenze il suo contratto, dove appunto era compresa la miniatura di quel volume medesimo, che quindi poteva benissimo essere dato bello e finito dall' amanuense nel dicembre del 1494.

Nel 1495 Alessandro Verzano poneva in calce al secondo volume della Bibbia di Lisbona una leggenda, dove annunziava che aveva finito di copiarlo - *escripsit* - in quell'anno; e una identica dichiarazione faceva Sigismondo de Sigismondis relativamente al primo volume della detta Bibbia.

Il 1496 si legge appiè del frontispizio miniato del 3.º volume della Bibbia, in questa forma: *A. Florentia* MCCCCLXXXXVI.

E il 1497 lo troviamo segnato dalla rubrica del miniatore nel volume settimo ed ultimo con questa leggenda: *Floren. Man. pinx hoc opus. Florentia. A. D.* MCCCCLXXXXVII *M. julii* = (2).

---

(2) Qui abbiamo l'indicazione di un artista fiorentino, che evidentemente non è quello che Sernigi avea contrattato: e ciò potrà parere a qualcheduno un ostacolo per ammettere l'identità dei cimelii portoghesi coi Sernigiani Ma la difficoltà sparisce, quando si rammenti che grandi maestri ebbero sempre allievi cooperatori, ai migliori dei quali, e a titolo di premio e di incorraggiamento, affidavano sotto l'alta loro direzione qualche opera importante. E Vante Attavanti dichiarava espressamente nel suo contratto che, appunto per la esecuzione degli otto volumi da miniarsi con qualche sollecitudine, aveva nel suo studio parecchi coadiutori. Se una sola Bibbia, similmente molto voluminosa, e

Questo parallelismo è molto significativo; ed è impossibile che sia casuale in tutte e singole queste circostanze. Aggiungasi quest'altro.

Il Sernigi ordinava che nei suoi cimelii si miniassero anche *armi* e *livree*, benchè non ne abbia indicato la natura. Ebbene, nelle pagine dei cimelii portoghesi noi ci imbattiamo sovente negli stemmi, ora dell'ordine di Cristo, ora in quelli detti *das Quinas* o delle cinque Piaghe, nonchè nella divisa della sfera Armillare, scelta per regio stemma da Don Emmanuele.

Parmi che queste concordanze e perfette coincidenze ed uniformità depongano assai bene in favore della identità dei cimelii Sernigiani coi portoghesi.

Ma il pittore, a cui il negoziante fiorentino affidava l'esecuzione degli otto volumi, era egli poi di così alto merito, da essere capace di fare un lavoro di miniatura siffattamente svariato e splendido, come quello che ci estasia nei cimelii portoghesi?

Questa inchiesta era assolutamente indispensabile per dare un serio valore alla nostra induzione: e l'indagine rispose al quesito affermativamente.

Vasari e i suoi commentatori esaltano il Vante Attavante come uno dei più distinti e famosi del suo tempo nell'arte di miniare; dandogli lode speciale di abilissimo maestro negli ornati, perito nel disegno, non secondo a nessuno per sapiente impasto e vivezza nel colorito (1). Del resto, dell'insigne suo valeggio fanno amplissima testimonianza i libri corali che egli miniò per la fabbriceria del Duomo di Santa Maria del Fiore, al-

---

ricca ugualmente di opere d'arte, commissionata verso il 1446 dal Duca Borso di Ferrara (fondatore munificente della Certosa di Ferrara), costò sette anni di assiduo lavoro ai due miniatori Taddeo di Ferrara e Franco di Giovanni dei Rossi di Mantova, si pensi quanto avrebbe tardato la fine della illustrazione degli otto monumentali libri rodinati dal Sernigi, se Vante avesse dovuto da solo condurre il gran lavoro!

(1) V. *Vita degli artisti.* ecc vol. IV p. 40, 41, 42. Firenze 1848.

cuni dei quali vi si custodiscono tutt'ora (1); un codice di ammirabile fattura appartenente alla biblioteca Marciana (2); un Messale romano che costituisce una delle più cospicue rarità artistiche della biblioteca reale di Brusselle (3). Anche di lavori suoi sommamente gentili e pregiati abbondava la biblioteca Estense; e fra essi il Tiraboschi nominava alcuni che recavano lo stemma del gran re d'Ungheria, Mattia Corvino (4): indizio che la sua fama di valoroso pittore era cosi solidamente fondata, da indurre il sapiente re a commettergli opere del suo pennello, onde abbellire ed arricchire la sua biblioteca, famosa tra le più celebri d'Europa.

Il Sernigi adunque aveva a' suoi stipendi in Vante Attavante un artista di tale e tanta eccellenza, da potersi francamente ammettere in astratto, che egli era ben capace di miniare una Bibbia niente inferiore per merito a quella che in Lisbona si ammira. La quale è realmente degnissima di ammirazione. Omettendo di parlare della forma esterna di questi 7 volumi, che sono enormi per formato massimo in foglio di pergamena finissima e candidissima, scritta con elegante e chiara calligrafia, diremo solo che vi spesseggiano vaghissimi frontispizi costituenti altrettanti piccoli quadri di argomento religioso ; che vi è una incredibile profusione di fregi svariatissimi per ogni dove; che in essi splendono sopratutto per richezza di ornamenti gli inizi d'ogni capitolo ; e che le lettere capitali figurate o istoriate con busti di religiosi vi abbondano talmente, che è un' incanto e una meraviglia. Basti dire, che di siffatte iniziali ne contai circa 90 nel solo libro dell'Esodo, e 66 o 67 nella epistola di S. Paolo ai Romani. In due parole ; questa Bibbia é un miracolo d'arte.

---

(1) V. Vasari: *ivi* vol VI, p. 174, 199; 200, 266 Firenze 1850

(2) V. Vasari : *ivi* vol. V, p. 55, 57.

(3) V. Vasari : *ivi* p. 58, 59.

(4) V. *Storia della lett. ital* vol. III, p. 299 Milano 1833.

Quanto al libro del Maestro delle Sentenze, così ce lo descrisse testè il sig. Esteves Pereira, « Escripto em alvissimo pergaminho, encadernado riquissimamente, dourado e lavrado por folhas, è uma verdadeira joia nas suas illuminuras, uma das quaes abrange duas paginas, a do principio do *liber primus*, As miniaturas são lindissimas, primorosas, inauditas de perfeição, de finura, de graça e de côr. O ouro finissimo, brunido tem um brilho offuscante. Na portada e nas tarjas figuram as armas reaes de Portugal com o banco de pinchar, os escudos da rainha D.ª Leonor, irmã de D. Manuel, e a Cruz de Christo encimando o de D. Manuel por este ser mestre da Ordem de Christo. As armas, pois, que se encontram n'este codice são as de D. Manuel, quando ainda Duque de Beja... Ha quem attribua as suas illuminuras a Alexandre Verzano, pela grande semelhança que teem com as do volume da *Biblia dos Jeronymos* que aquelle miniatursta illuminou (1). Delicadamente ornamentado, as lettras capitaes repousam em fundos deliciosos no seu desenho e colorido. E' um admiravel exemplar da alta perfeição das artes calligraphica e de miniatura, e de um mimo extraordinario. O illuminador, Jacob carmelita, era italiano (2).

Non minore apparato di lusso, di grandiosità e di perfezione artistica esigeva Clemente Sernigi nei suoi cimelii. Ed è per questo che li aveva affidati al più insigne dei miniatori che fiorivano allora in Firenze.

Ora è intorno a questo articolo che versa la ultima e decisiva prova della identità dei volumi Sernigiani coi

---

(1) Il chiaro scrittore cadde qui in una svista, avendolo poco prima qualificato quale *scriba*, cioè amannense o copista, che veramente era della Bibbia; secondo già osservammo a pag. 8 12

(2) *O. V. Occidente*, *Revista* ecc. anno XVIII. p. 231. Lisboa. 1894 Anche a rispetto del frate Carmelitano Giacomo o Giacobbe risulta dalla iscrizione da lui messa in fine del libro del Maestro delle Sentenze, e riferita dal signor Pereira, che egli, non miniatore o illuminatore, ma fu unicamente lo scrittore o copista del volume, dicendo egli di sè « *scriptor hujus.* »

portoghesi. E consiste in ciò, che qualcheduno degli illustri letterati e scienziati Lisbonensi (fra i quali competentissimo nella materia l' infaticabile archeologo e storico d'arte il mio buon amico Dr. Sousa Viterbo) abbia la pazienza di verificare, in presenza dei cimelii custoditi nell'Archivio della *Torre do Tombo*, se in essi furono esattamente eseguite tutte e singole quelle decorazioni che il Sernigi specifica abbastanza minutamente nel suo contratto, che riferisco distesamente in fine di questo opuscolo; perchè, quando sia ben condotto ed ultimato tale studio comparativo, la quistione sarà risoluta trionfalmente e senza appello.

E che essa sarà sciolta nel senso che io propongo, ne ho intimo e profondo convincimento.

Però, data questa ipotesi, si domanderà naturalmente; come avvenne mai che i cimelii fiorentini passarono dalle mani di Clemente Sernigi in potere della Corte Lusitana? Indaghiamo.

Vi fù chi asserì che essi vennero commissionati dal Re D. Giovanni II: (1) onde in tal caso il Sernigi sarebbe stato semplicemente suo agente. Ma di ciò non esiste prova alcuna diretta, nè indiretta; in quanto che non se ne trova menzione nè allusione in nessuno degli storici più o meno coetanei; nè ve n'ha indizio nei libri voluminosi della Cancelleria di questo Monarca. E tuttavia la supposta commissione non era affare di così poco momento da passare in dimenticanza; mentre in quei libri si trovano registrate copie di negozi ed ordini di minima importanza. E neppure si trovò finora alcuna traccia di corrispondenza a tale riguardo.

(1) *A maravilhosa biblia dos Jeronymos, um de nossos mais preciosos monumentos de arte*, foi originaria creação de D. João II. Elle concebeu a obra. *Elle a ambicionava.. Elle a mandou executar na artistica Florença.. A famosa biblia foi mandada* continuar *por El rei D. Manuel* ecc V. Conde de Villa Franca — *D. João. Drama hist.* Proemio - p XLIV Lisboa 1885. Il mio nobile amico, alle osservazioni che personalmente allora gli feci, non addusse nulla che autorizzasse positivamente i suoi detti, nè relativamente a D. Giovanni II,

D'altra parte, si capisce benissimo che, ove il Sernigi avesse operato per conto del re, avrebbe avuto cura di farne menzione nel contratto ; così per una legittima soddisfazione di amor proprio, apparendo quale delegato del Monarca Lusitano per una commissione tanto delicata; come per dare maggiore solennità all'atto. Nè c'era ragione alcuna per mantenere segretumi. Ebbene, intorno a ciò, silenzio assoluto del Sernigi; figurando egli solo come contraente per suo conto esclusivo. Il che però non toglie che egli lasciasse intendere privatamente agli artisti il destino che si proponeva di dare ai cimelii comandati, affine di stimolarli a fare opera che onorasse l'arte loro e la scuola Fiorentina. (1).

---

nè a D Emmanuele. Ma esiste invece memoria di lavori artistici che D. Emmanuele fece eseguire. Faria e Sousa (V *Asia Portug. parte* 1 *cap* VII p 75 Lisboa 1666) informava che D. Emmanuele fece perpetuare in arazzi preziosi l'azione di D. Francisco de Almeida, quando costituiva a re di Quiloa un Maometto Anconii. Ed eccovi che il mio compianto amico Graça Barreto incontrava nell'Archivio della *Torre do Tombo* un documento importante, dove il Re, tracciando i vari fatti che voleva che fossero rappresentati in altrettante tappezzerie, inchiudeva esattamente questo della acclamazione del Re di Quiloa. (V. *A. descoberta da India, ordenada em tapeçaria por mandado de El rei D. Manuel.* Coimbra 1800 p 12) « *Quyloa tambem no natural. e com ha frota diante. . e como se faz o Rey pelo capitam moor, e lhe toma menajem e juramento de sogeyto* »

Possibile che a riguardo della Bibbia, non si sia mai trovato negli archivi nulla di nulla ?

(1) Che questi volumi ordinati dal Clemente Sernigi fossero destinati al Re di Portogallo, qualche indizio grave ne trapelò al frate carmelitano che fu incaricato di scrivere, come dicemmo, il libro del Maestro delle Sentenze ; giacchè nella iscrizione che egli in dicembre del 1494 pose in fine del volume, si raccomanda appunto al Re di Portogallo nella forma seguente, non molto dignitosa, riferita dal sig. Pereira :

Et reliqua sua tota vita
Se tibi portugallo regi
Jacobus vers e Carmelita
Scriptor hujus commictit regi
et tua tantum stipe peroptat

Ciò spiega viemeglio gli stemmi e le livree portoghesi di che i libri doveano essere ornati : ed elimina in *radice* le supposizioni infra addotte del dono dei Papi Giulio II o Leone X.

Del resto, è positivo che la costante tradizione in Portogallo fu che la Bibbia venne donata a D. Emmanuele.

Da chi mai?

Procediamo per esclusione.

Si spacciò che la Bibbia fu inviata dal Papa Giulio II, in ricambio e riconoscenza pel primo oro dell' India che D. Emmanuele gli aveva mandato in omaggio: e di questa diceria si fece eziandio eco l'illustre Adriano Balbi ([1]).

Ma Giulio II ascese al trono pontificio nel 1503, vale a dire 9 anni dopo che i cimelii portoghesi avevano avuto principio di esecuzione. L'àvrebbe egli ordinata, quando era cardinale, in previsione della sua elevazione al Papato? Non è cosa nemmeno da supporre per scherzo.

L'avrebbe egli comperata nella occasione della tale offerta dell'oro Indiano? Come è un fatto che in questa Bibbia sono largamente miniati gli stemmi della Corte Lusitana, così bisognerebbe in tal caso ammettere che nel 1494 ci fu in Firenze un personaggio ricco, anzi molto ricco, ma nel tempo stesso talmente ingenuo, o, se volete, talmente idiota, da fare lavorare una Bibbia così eccezionalmente sontuosa (come sappiamo essere la portoghese), nella sola speranza o di venderla al Re di Portogallo, oppure a qualcheduno che al solo Re di Portogallo avesse voluto farne omaggio: personaggio ricco, ripeto, e idiota, ma insiememente tanto felice, da avere trovato propriamente chi gliela comprò, nè piú nè meno che per offerirla al Re di Portogallo. Sicchè non terremo conto di questa leggenda; tanto più 1.° che

---

(1) V *Essai Statis. sur le royaume de Portugal* vol. II p 86. Paris 1822. Aggiunge poi che - les plus habiles peintres, membres de l'Institut de France - constatarono che questa Bibbia era anteriore al secolo di Raffaello. Non c'era bisogno del responso di tanti maestri. Ce lo avevano cantato in musica le date 1494, 1495, 1497, apposte nei volumi 1 2 e 7 della stessa Bibbia

nei registri della corrispondenza papale coi principi e sovrani non si trovò finora vestigio o cenno d' un rescritto qualunque di Giulio II, accompagnando (come sarebbe stato troppo naturale anzi prammatica palatina) il supposto suo presente della Bibbia a D. Emmanuele: 2.º che la stessa mancanza si verifica nella collezione dei brevi e rescritti pontifici conservati negli archivi portoghesi, come si può verificare facilmente ([1]).

Quello che discorremmo in riguardo a Giulio II, è a più forte ragione applicabile all'altra storiella, che attribuisce il dono al Papa Leone X, il quale cominciò il suo pontificato nel 1513.

Eliminate queste versioni, entrerebbe in luogo loro una versione novella; stabilita che fosse la identità dei cimelii portoghesi coi Sernigiani.

Il Clemente Sernigi sarebbe egli mai stato l'autore del dono della Bibbia alla Corte Lusitana? Non c'è indizio alcuno che egli nè abbia abitato in Portogallo, nè ricevuto favore o benefizio di sorta da quei monarchi; e tanto meno un benefizio tale, da essere ricambiato con un dono più che principesco: onde questa ipotesi è affatto inverosimile.

Ma egli aveva molti facoltosi suoi compaesani, i quali possedevano grandi case di commercio in Lisbona; e fra essi contava parenti suoi, o meglio, un suo fratello legittimo, per nome Girolamo Sernigi ([2]) anch'egli signore d'una fiorentissima casa commerciale, in relazione di affari col principe della colonia fiorentina, Bartolomeo Marchioni. E questa coincidenza preziosa parmi che ci metta sulla via per indurre, con grande proba-

---

(1) V Santarem. *Quadro element das relações ecc.* tomo X. Lisboa 1866 Durante tutto il regno di Giulio II non si incontra in questo volume nè cenno, nè allusione alcuna, nella lunga lista dei documenti ivi indicati, alla offerta di questi cimelii preziosi.

(2) Costui era figlio del fiorentino Cipriano Sernigi (V. *Raccolta Colomb. Parte* III. *vol* II p 113): e il nostro Clemente si dichiara nella intestazione del contratto: *Clemens olim Cipriani*

bilità di accertare, che la Bibbia *dos Jeronymos* è quella stessa che fece eseguire nel 1494 Clemente Sernigi.

Non trovo pertanto niente strano che la idea di cattivarsi ognor meglio la benevolenza e la protezione della Corte Lusitana per mezzo del presente di un oggetto artistico di primo ordine, il quale rispondesse egregiamente ai sentimenti religiosi di quei monarchi, si affacciasse alla colonia italiana, o più particolarmente alla frazione dei fiorentini, la quale in quel tempo primeggiava fra le consorelle in Lisbona. E dove meglio si poteva eseguire questo dono artistico, se non in Firenze; la patria loro, la patria dei grandi miniatori? E colà per fortuna viveva un Clemente Sernigi ricco negoziante. fratello dell' altro ricchissimo Sernigi che viveva in Lisbona; onde a nessun altro meglio che a quegli si poteva affidare la commissione per l'esecuzione della gran Bibbia, e del volume del Maestro delle Sentenze.

E in tale mio presupposto, si spiegherebbe allora assai bene, o almeno senza uscire dalla verosimiglianza, un fenomeno altrimenti oscuro, vale a dire, si spiegherebbero le eccezionali facilitazioni che gli italiani, ma particolarmente i fiorentini, ebbero durante il regno di D. Emmanuele per inviare nelle regioni oltremarine di fresco scoperte navigli sopra navigli, comandati il più delle volte da capitani connazionali; e di inviarveli sotto la guida e la protezione delle armate reali, con ampia facoltà di imbarcarvi agenti o fattori propri per le opportune contrattazioni commerciali. Eppure si era a tempi nei quali si custodiva gelosamente il segreto della navigazione alla Mina e all'India, temendosi che se ne impadronissero gli stranieri [1]. Come é poi che si fa-

(1) Garcia de Rezende, coetaneo, racconta che D. Giovanni II, perchè nessuno straniero si avventurasse a tentare la navigazione di Guinea, fece spargere la voce che « da Mina nam podião tornar navios, redondos por causa das correntes ». E per corroborarla, spediva colà con provvigioni vecchie carcasse con ordine di disfarle appena là giunte. « E assy se fez com muyto segredo e grandes juramentos. » E Garcia conta in proposito un aneddoto.

cesse tanto a fidanza coi fiorentini, e in modo al tutto distinto si largheggiasse con Girolamo Sernigi, e con Bartolomeo Marchioni, come si accennerá ora in appendice? Qualche grave ragione ci sarà stata.

Ebbene, non ci sarebbe di mezzo per avventura il tal dono della Bibbia?

È una congettura abbastanza probabile che arrischio, libero affatto da ogni preoccupazione patriottica. E la sottometto alla discussione dei dotti scrittori portoghesi: lieto ugualmente se la approveranno, oppure mi proporranno una soluzione più sicura; perchè lo scopo che in tutti i miei lavori mi sono sempre prefisso, si fu quello di ricercare il vero, o il più prossimo al vero. Ed è sempre per me ben venuto chi mi illumina nei modi che fra gente educata si costuma.

E quì sarebbe finito il mio còmpito. Come però questo opuscoletto, benchè di interesse escluvivamente portoghese, correrà anche per le mani di alcuni rari italiani ai quali lo destinerò, così giudico bene di dar loro un cenno delle vicende per le quali passò questa famosa Bibbia, affinchè si convincano che, esaltandone l'altissimo valore, non si pecca punto di esagerazione.

D. Emmanuele con suo testamento del 1517 la volle legata alla biblioteca dell''insigne monastero e ba-

---

V *Chron de D. Joãm Segundo* ecc. cap. XXV. p. 31 e cap. C.L. p 216 217, Coimbra 1798.

E perchè i portoghesi non istruissero gli stranieri sulla navigazione a farsi per le colonie, per legge di D. Emmanuele era vietato, sotto pena di perdita dei beni e esilio, a tutti i piloti, maestri, e marinari di imbarcarsi in navi straniere. V. Varnhagem - *Amer. Vespucci* - p. 115 116. Lima 1865

E Joam Affonso Francez, suddito portoghese, il quale avea navigato su navi francesi al Brasile, e viveva rifugiato in Francia, fu perdonato dal re dalle pene di confisca e di morte V. *ivi* p 115, 116.

Mi palpita che costui sia quello stesso di cui tratta Margry V *Les Navig. Françaises* Paris 1867, affermando che era francese; affermazione che, nel caso, io credo essere molto ma molto contestabile. Ciò sia per ora come semplice disgressione.

silica di S. Maria di Belém da lui eretta presso la spiaggia di Restello, da dove Vasco da Gama aveva salpato nel memorando suo viaggio all'India.

« E là si conservò, scrive il citato sig. Pereira (2), per più di tre secoli, quando il maresciallo Junot, essendo entrato in Lisbona coll'esercito francese, la fece dimandare, adducendo che molto desiderava di esaminarla con attenzione. L'abbate si schermì di soddisfare tale richiesta, allegando che la Bibbia non si poteva imprestare senza un permesso regio. Dopo alcuni giorni, la dimanda si convertì in ordine perentorio che il maresciallo inviò per iscritto all'abate, per mezzo del suo aiutante dl campo, Carion de Nisas.

Per tal maniera, quel prezioso manoscritto passò dal monastero *dos Jeronymos* alle mani del generale francese, che, senza scrupolo di sorta, lo incorporò nel suo bagaglio; e nell'agosto del 1808 lo portò seco a Parigi.

Caduto Napoleone, e asceso al trono Luigi XVIII, il governo portoghese reclamò la restituzione di quel monumento; essendo allora ministro di Portogallo in Parigi il Duca di Palmella. Suscitaronsi però grandi difficoltà; poichè, essendo già morto Junot, la vedova si ricusava a consegnare la Bibbia, dicendo che non poteva disporne per essere proprietà dei suoi figli, ma piegavasi a venderla per 150.000 franchi.

In questo stato di cose continuarono le trattative diplomatiche, conseguendosi finalmente che Luigi XVIII incaricasse il Conte di Blacas di trattare in suo nome colla vedova Junot la compra della Bibbia: il che si effettuò, sborsandosi la somma di 80.000 franchi, pagati dallo stesso re.

Il 19 maggio 1815 il ministro Francisco José de Brito annunziava l'invio della Bibbia per mezzo del corriere di gabinetto Pedro Josè Vieira, il quale effettivamente la portò a Lisbona, dove di bel nuovo se ne fece

---

(2) V. *O Occidente. ivi* p, 231.

consegna al monastero di Belém, nel quale si conservò fino alla estinzione degli ordini religiosi nel 1834.

Allora essa fu depositata nella banca di Lisbona, da dove poscia venne trasportata alla zecca, indi nella biblioteca pubblica, e finalmente nell'Archivio della *Torre do Tombo*, dove attualmente si ammira ».

Genova, 18 Marzo 1901





APPENDICE

Cenno sui commerci dei fiorentini in oltremare sotto D. Emmanuele di Portogallo

Da una lettera di Simone del Verde, in data di Cadice 2 gennaio 1499, veniamo a conoscere che il fiorentino Girolamo Sernigi trafficava già liberamente in Guinea. « Avete inteso, scriveva egli, de navilii di Ginea in Lisbona con il governo di Girolamo Sernigi. (1) »: con che parrebbe che egli, oltre di essere negoziante, fosse anche navigatore.

Eccovi intanto apparire la partecipazione o l' ingerenza dell'elemento fiorentino nei gelosissimi commerci africani, (2) quando era ancora incerto se Vasco da Gama

(1) V *Raccolta Colomb* vol. II. Parte III p. 82 Roma 1893. In conferma, vedremo più innanzi che costui comandò una nave diretta in India.

(2) Da una cedola di Alfonso V, in data di Alemquer 19 ottobre 1470, si arguisce che solo per privilegio reale si poteva commerciare nella regione di Guinea V. *Alguns Docum.* ecc. p 33. Del resto, D. Àlfonso aveva promulgato una legge la quale ordinava: *que ninguem arme navios para a Guinè.* V. *Archivo da Torre* ecc *Gaveta* 7. *Maço* 11 N. 3

avesse trovato il cammino marittimo per l' India opulenta e agognata: fatto che di per sè è già molto significativo, e che vedremo seguìto da una folla di altri fatti analoghi e ben rimarchevoli.

Conciòssiacchè non sì tosto si constatò che il Portogallo aveva guadagnato l'India alla espansione dei suoi commerci ([1]), cominciò a svilupparsi particolarmente

---

(2) Testè mi venne alle mani un volume pubblicato da Charles Schefer, per imprestìto dell'amico sig Joaquin de Araujo, di pagine 272 col titolo: *Navigation de Vasque de Gamme. . en l'an 1497, écrite par un gentilhomme florentin qui se trouva de retour à Lisbonne avec ladite armée.* Paris - Leroux 1898.

La mole del volume non andava d'accordo col titolo, per chiunque sapeva che la narrazione del gentiluomo fiorentino, di cui si ha l'originale in Ramusio (V *Navigationi* ecc vol 1.), non poteva abbracciare che un brevissimo numero di pagine. E infatti essa nel detto volume occupa solo 22 pagine (compresa una specie di *appendice*, la quale comincia subito con due errori di fatto); contenendo le restanti 250 pag la versione francese del viaggio di Cabral, della relazione di Thomé Lopes, di quella di Giovanni da Empoli e di due lettere di Andrea Corsali. Ciò bibliograficamente era poco regolare.

Però questo non importerebbe alla critica, se la traduzione anonima (che ha un sapore arcaico) della relazione del gentiluomo fiorentino non fosse stata pienamente anormale; tanto che si stenta quasi a riconoscervi traccia del testo originale che leggiamo in Ramusio. E anzi nei punti fondamentali il testo è stato franteso, snaturato sostanzialmente

La relazione del fiorentino è impersonale, come di storico che riferisce fatti ai quali non fu presente. Invece nella traduzione francsee il suo racconto procede in guisa, che bisogna assolutamente conchiudere che egli era presente nella squadra di Vasco da Gama.

In prova leggesi a pagina 5 - *envoya gens exprés a* noz navires: a pag. 8 - où nous trouvâmes *ces peuples...* il nous fut dit: a pag. 9 - *voylà ce que* nous en avons *pu cognoître*: a pag. 13 nous trouvâmes *plusieurs barils*: a pag. 18 - *le pilot qui étoyt* avec *nous.* - Ora si sa che il tal gentiluomo non fu nella spedizione di Vasco nel 1497; e il titolo stesso della sua narrazione dà a conoscerlo ben chiaro: nè consta che ci fosse alcuno italiano.

Il gentiluomo fiorentino asserì cbe il piloto dato a Gama dal re di Melinde parlava italiano (circostanza però che non è menzionata nel

nella frazione fiorentina della colonia italiana di Lisbona una attività intensa per essere ammessa a partecipare dei frutti opimi di quella colossale scoperta, unitamente ai negozianti portoghesi.

Si ponga mente. Non erano ancora ultimate le feste celebrate nel regno pel fausto avvenimento, della scoperta dell' India, che D. Emmanuele decide, affine di assodarne la conquista politica e commerciale, di mandare colà una flotta troppo più poderosa della misera flottiglia guidata da Vasco, affidandone il comando supremo a Pedro Alvares Cabral. Ebbene: eccovi che il genio mercantile dei fiorentini ottiene prestamente dalla Corte Lusitana ampia facoltà di far marciare di conserva una nave nella gran spedizione Cabralina.

Ed è l'abilissimo agente veneziano in Lisbona, per nome Matteo Cretico, quegli che ne informava i suoi superiori, quando, annunziando loro l'arrivo in porto di una delle navi partite col Cabral, assicurava che essa era di proprietà di « Bartolomeo fiorentino (Marchioni)

Roteiro de Vasco da Gama - Lisboa 1871); e lo ripete il traduttore: ma a pag. 9 lo stesso piloto diventa addirittura italiano: «*par le moyen du* pilot italien qui nous fut donnè *par le roy de Melinde.* »

Dissi che nell'*appendice* c'erano subito due *errori di fatto*

1. Affermò (pag. 10 che Vasco da Gama giunse a Lisbona il 10 Luglio 1499. E per contrario, fu Nicolo Coelho quegli che arrivò in quel giorno; mentre Vasco da Gama entrò in porto, o in fin di agosto o nei primi di settembre: nel che variano gli storici, concordando i più nel dì 8 o 9 settembre.

2. Asserisce che Vasco dalla isola Santiago di Capo Verde partì per Lisbona, avendo lasciato una caravella: *pres de l'île du Cap. Verd pour porter en terre son frére Paul de Gamme, touchè d'une si lourde maladie, que l'on n'y esperoyt vie* (pag. 10). E la verità è che Vasco da Capo Verde portò seco il fratello Paolo all'isola Terceira delle Azzorre, dove gli diede in Angra sepoltura: « Arribou à Ilha Terceira onde deixou seu irmão fallecido » V, *Roteiro* cit. *segunda edição. por A. Herculano e o Barão de Castello de Paiva* pag XLII - Lisboa 1861.

E' deplorabile tanta incuria in un volume destinato a far parte d'una *bibliotèque des voyages anciens.*

insieme con el charigo, che è piper cantera 300 in zercha, canella cantera 120, lacha cantera 50 in 60, benzuin cantera 15. » (1)

Lo stesso B. Marchioni ne dava avviso in data 27 giugno 1501 in Firenze, scrivendo: « addì XXIII di questo arivò qui u' naviglio che viene da Cholocut, deto per nome l'*Annunziata* (2), e chonta come l' altre charavelle, che erano in loro conserva, erano restate a dietro poche leghe (3) ».

Anche il facoltoso negoziante Cremonese, Conte Giovanni Francesco Affaitati, (4) informava, in data di Lisbona 26 giugno 1501, l'oratore veneto Domenico Pisani intorno al medesimo arrivo in questa forma: « questo

---

(1) V. *Diari di Girolamo Priuli* in *Arch Veneto* tom XXII. Parte 1.a pag. 168. Venezia 1881. Il sunto di questa lettera fu poscia trasmesso a Venezia, in data di Lisbona 27 Luglio 1501, da Domenico Pisani, confermando che la nave era di Bartolomeo Marchione, ed aggiungendo poi vari particolari sulla festa che D Emanuele fece in Corte la sera stessa del giorno in che si seppe l'arrivo della caravella, prenunziante la prossima entrata delle rimanenti navi di Cabral.

(2) Questa nave *Annunziata* venne certamente spedita dal Marchione a Genova per spacciarvi le merci indiane che avea caricato. E lo arguisco da un avviso dell'Affaitati, il quale, in data 14 settembre 1503, informava il Pisani come in Lisbona si preparava una nuova spedizione per l'India, dovendo farne parte una nave *Annunziata che si aspettava da Genova*. (V. *Racc. Colomb* vol. II. cit p. 178, 179). Naturalmente il Marchione volle con ciò rendersi anche più accetto a D Emmanuele, il quale non facea mistero di voler fare nei porti d'Italia propaganda delle merci indiane, per ostentare la fortuna delle sue imprese oltremarine. (V. Peragallo - *Carta d'El Rei D. Manuel ao Rei Cathol.* ecc p. 24. Lisboa 1892).

(3) La lettera è tratta dal Codice *Voglienti*, citato dal charissimo sig Uzielli - V. *Elogio di Emm. Re di Portog.* ecc.

(4) Egli mantenne coi diplomatici veneti in Lisbona e in Spagna una relazione, che, a giudicare da quel poco che ancora ci resta della sua corrispondenza, dovette essere sufficientemente intima e frequente, trattando sempre di informarli intorno alle spedizioni in India Eccone un cenno che ricavo dalla *Racc. Colomb.* (*ivi* p. 178, 179) - 10 sett.

navilio, diceva egli, è lo più picolo de tutti, ed è del sig' Alvaro, e tre altri mercadanti, Bartolo fiorentino, et Hironimo, et uno genovese (1) ».

Qui la notizia è più particolareggiata, in quanto che appariscono col Marchioni *tre* altri negozianti, i quali probabilmente erano caricatori della caravella, della quale dovette essere legale armatore il Marchioni.

Chi erano questi *tre*, indicati così succintamente?

Quanto all'Alvaro credo di appormi, affermando che non poteva essere se non D. Alvaro, fratello del Duca di Braganza ucciso da D. Giovanni II, negoziante ed armatore di navi per l'India. Infatti consta che nella flottiglia di João de Nova, partito per Calicut nel 1501, una nave era comandata da Diego Barbosa - *criado de D. Alvaro* - (2).

E ancora nella gran squadra condotta in India nel 1502 da Vasco da Gama, uno dei navigli aveva per capitano Lopo Dias, similmente - *criado de D. Alvaro* (3)

1502 lettera a Pietro Pasqualigo -: 1502 26 sett. altra lettera al Pasqualigo: 1503, 19 agosto, altra al medesimo; e di nuovo il 20 agoslo 1503 -: e ancora il 7 aprile, e il 16 Luglio, e il 1 agosto, e l'11 settembre del 1504. E l'8 agosto 1505 abbiamo sua lettera scritta direttamente alla Signoria di Venezia

Il cognome di questo intraprendente Cremonese fu trasformato portoghesemente in Lafetat; sotto il qual cognome trovai parecchi documenti nell'Archivio della *Torre do Tombo*. Egli, oltre le merci dell'India, negoziava anche nei zuccheri della Madera; come mi risultò da un atto del 1529 col quale Luca Giraldi nella sua qualitá di procuratore di Giovanni Francesco Affaitati, accetta il contratto del suo costituente, benchè giá defunto, stretto con Capellan de Capellani, al quale aveva promesso di comperargli tutti i zuccheri e melassi che produceva al prezzo di 600 reis per *arroba* (circa 16 chi'o).

V. *Archivo* cit *Gaveta* 15 Maço 21 N. 8.

(1) V, *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.* Serie III vol. III, pagina 273 Roma, 1890,

(2) V. Quintella - *Annaes da Mar. Port* vol. I p, 258 Lisboa 1839.

(3) V. Barros. *Asia. Decada* I a Liv. VI. cap II - Damião de Goes *Chron. de D. Manuel* 1.a parte cap. 68 pag 89.

E Vasco da Gama trovò laggiù un agente di D. Alvaro, per nome Paio Rodrigues, che vi si era fermato al tempo di João da Nova per trattare i negozi del suo padrone : agente tanto fedele e affezionato, che, consigliato da D. Vasco di rifugiarsi al suo bordo per sfuggire pericoli imminenti per parte del Re di Cananor, rispose nobilmente : « não queira Deus que eu dê tão mà conta de mim ao meu Sr. D. Alvaro ; aonde se aventurarem seus bens, tambem eu me quero aventurar (1).

Quest' Alvaro pertanto fu indubbiamente il socio di Bartolomeo Marchioni nella spedizione della suddetta caravella.

Chi fosse il tal *genovese* non ho dato alcuno per avventurare una congettura. Vero è che il compianto dottissimo mio concittadino e amico sig. Belgrano proponeva di leggere il brano « *Hironimo et uno genovese* » in questa forma « *Hironimo Italiano genovese* » ; con che stimava che potesse essere indicato un *Gerolamo Interiano genovese* (2); ma tale versione non si può accettare, non solo perchè allora i tali *tre* mercadanti non sarebbero più *tre*, ma due ; come anche perchè il tal *Hironimo* è evidentemente il Girolamo Sernigi, che già vedemmo e vedremo ancora impegnato in esplorazioni commerciali in oltremare.

Eccovi intanto i fiorentini, con a capo il Marchioni, intenti a cogliere le primizie dei commerci indiani, e sotto l'egida della bandiera reale del Portogallo.

E continuarono. Vedemmo or ora che nella squadra di João da Nova del 1501 una nave apparteneva a D. Alvaro. Ebbene: di conserva navigava altresì una nave capitanata da Fernando Vinetti « de naçam Florentim, criado de Bartholomeu Marchione, senhorio da caravella (3) ».

---

(1) V. Thomé Lopes. *Naveg às Ind. Orient.* cap. X. p 182. in *Collecção de Noticias para a hist.* ecc. vol. II Lisboa 1812.

(2) V, *Bollett. della Soc. Geogr. Ital. ivi.*

(3) V. Damião de Goes. *op. cit.* cap. 63. p, 84.

Nel 1502 partiva alla testa di una gran flotta alla volta dell'India il grande ammiraglio Vasco da Gama. Ed eccoti che di nuovo un fiorentino, appellato Giovanni Buonagrazia, ([1]) vi comandava una nave, sulla quale sappiamo che pure era imbarcato un Matteo da Bergamo ([2]), fattore del negoziante Conte Affaitati summentovato.

Da questo viaggio non era ancora Vasco da Gama rientrato in Lisbona, quando D. Emmanuele faceva partire per Calicut il gran capitano Alfonso d'Albuquerque. E l'ingerenza fiorentina si appalesa ancora in una caravella che era stata armata da Girolamo Sernigi ([3]), e sulla quale prese imbarco Giovanni da Empoli, intelliligente e attivissimo fattore della casa di Luca Giraldi e di altri fiorentini, e particolarmente di Bartolomeo Marchione, per conto del quale egli allora viaggiava, come dice Ramusio ([4]).

Un'unica eccezione a questa quasi esclusiva partecipazione dei fiorentini alle primizie del commercio Indiano abbiamo nella notizia che ce ne diede il veneziano Lunardo Chà Masser, il quale informava come nel 1506 era giunta in Lisbona dalle Indie una nave, nella quale erano interessati alcuni mercanti tedeschi : tuttavia anche in essa ebbe ingerenza l'onnipotente Bartolomeo Marchione. ([5])

---

(1) V. Barros - *op. cit.* liv. VI. cap II. fol. 113

(2) Speriamo di pubblicare brevemente le due relazioni tuttora inedite del suo viaggio. In questa flotta, per testimonio dello stesso D. Emmanuele, 12 navi appartenevano allo Stato, e 13 ai mercatanti, *duodeci nostre e tredeci de mercadēti* - V. Peragallo *Carta d'el Rei D. Manuel ao Rei Cathol* p. 22. Lisboa 1892

(3) V. Uzielli - *Piero di Andrea Strozzi* cit p. 5 e in *Memor* della *Soc. Geog Italiana* p 112, Roma 1895.

(4) V. *Navigationi* ecc. dove se ne riferisce il viaggio. *Ivi* vol. 1 foglio 145 e seg.

(5) V. Peragallo – *Carta d'El Rei D. Manuel* ecc. *Append.* p. 77 – Lisboa 1892.

Nel 1507 una sua nave, (1), che percorreva i mari Indiani a scopo mercantile, accolse il celebre viaggiatore Lodovico Barthema, desideroso di ritornare in patria, sbarcandolo a Lisbona nell'anno seguente. (2)

E indizio che egli o la sua casa proseguì liberamente in queste esplorazioni con mezzi propri, si è che ancora nel 1522 giungeva in Lisbona dall'India una nave comandata da Paolo Marchione, figlio di Bartolomeo (3).

Quanto a Girolamo Sernigi, supposto pure che non fosse unico armatore delle 4 navi delle quali era supremo comandante Diego Mendes de Vasconcellos, partite il 16, o 18 Marzo 1510 per riunirsi alla flotta di Alfonso Albuquer-

---

(1) È curioso quanto del Barthema scrisse Garcia da Horta (V. *Colloquio Nono* p. 106 Lisboa 1891) « Em quanto he ao Ludovico Vartomano ecc, eu falei cà com homens que o conheceram cà na India, e me dixeram que andava cà em trajos de mouro e que se tornou pera nòs, fazendo penitencia de seus peccados; e que este homem nunca passou de Calecut e de Cochim ».

(2) V. Ramusio - *op. cit*, p. 172, verso. La nave appellavasi *S Vincenzo*, ed era carica di settemila cantara di spetie d'ogni sorte.

Non contento B. Marchione di comprare direttamente le merci Indiane, faceva anche provvista di quelle che erano in deposito a Lisbona per conto reale. Nell'archivio della *Torre do Tombo*, in data 20 maggio 1514, esiste copia di una quietanza fatta al B. Marchione – do resto que ficou de pagar da pimenta e malageta, e outras especiarias que recebeo da casa da india – V. *Liv. 5. de Misticos* fol. CXIX.

Aveva anche abbracciato il commercio delle produzioni del Brasile, specialmente del legno tintorio E ci resta memoria che nel 1511 salpava alla volta del Brasile da Lisbona la nave *Bre-tôa*, della quale erano armatorì B. Marchioni, suo nipote Benedetto Morelli, Fernando Noronha e Francesco Martins, la quale tornò il 22 ottobre carica di cinque mila *toros* (fasci) di legno brasil, di animali vivi ecc. Ve n'ha documento nella *Torre do Tombo*; e lo cita il sig. Varnhagem – *Hist. Geral do Brasil* vol I nota 13, p. 427, 2.a edizione Rio de Jan. 1854.

(3) V. Luiz de Figueiredo Falcão (che fu segretario di Filippo II) *Livro em que se contèm toda a fazenda* ecc, p. 151. Lisboa 1859,

Capitaès que vierão este anno — Paulo Marchione, na nao *Anunciada*, de seu pay Bartholomeu Florentim —,

que, come leggo in Uzielli [1], è ad ogni modo certo che vi vi ha concorso efficacemente, e che di una delle navi partite in quella occasione fu capitano il nostro Girolamo; secondo che riferisce il già citato Luiz de Figueiredo Falcão [2]. E consta anzi per altre vie che in quell' epoca si trovavano in India, insieme al Girolamo, i suoi parenti Dionigi, Francesco, e Cipriano Sernigi.

Questa serie di fatti parmi che dimostri come D. Emmanuele, lungi dall'applicare la politica che le Cortes di Evora nel 1481 consigliavano a D. Giovanni II di seguire, non consentendo cioè - estrangeiros que prejudiquem o commercio nacional -, e invigilando perchè i genovesi e i fiorentini non iscoprissero - os segredos da Mina e ilhas - [3], aveva per contrario adottato un procedimento ben diverso, particolarmente in servigio e vantaggio dei fiorentini; tanto che ne troviamo diversi incaricati di commissioni regie e governative; come Bartolomeo Giuliano del Giocondo, Amerigo Vespucci, Giovanni da Empoli [4], Andrea Corsali che navigò nel 1515 e 18 sulle flotte reali del Portogallo, in esplorazione dell'India e del Mar Rosso, Pietro Strozzi, ecc.

---

(1) *Piero di A. Strozzi* in *Memor. della Soc. Geogr. It.* pag 112 a pag. 125, e aggiunge, che questa spedizione era armata dai Sernigi con capitale di 7000 eruzados d'oro ecc,

(2) Nel suo *Livro em que se contêm* ecc, citato. p. 144, fra i nomi dei capitani che allora partirono il 7. il 16 marzo, e l'8 agosto del 1510, cita *Jeronimo Sernige.* E' per questo che più sopra io qualificava costui non solo negoziante, ma anche navigatore, citando la lettera di Simone del Verde che annunziava l'arrivo di una nave da Guinea *in governo di Girolamo Sernigi.*

(3) V Santarem - *Memor, das Cortes Geraes* vol. II,

(4) Costui passò poscia ad essere fattore commerciale o agente del governo portoghese Ma quando lavorava in India per conto proprio e di altri, avvenne che un capitano della flotta reale gli proibì di mercantare, obbligandolo a servire colle proprie navi di conserva colle portoghesi. Di ciò mosse querela al governo di D. Emmanuele; ma per avere provvedimento o giustizia più sicura alle sue rimostranze, ebbe

Non credo pertanto nè infondata, nè temeraria la mia induzione sulla origine probabile del dono della Bibbia fatto al Re D. Emmanuele.

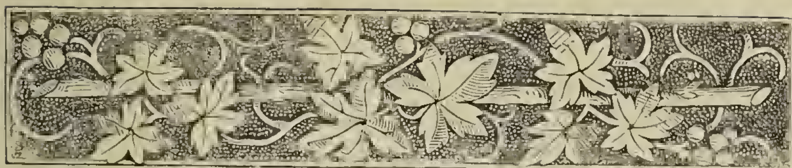
FINE



---

modo di ricorrere alla protezione del Papa Leone X, suo compaesano.

E Leone X, da buon fiorentino, lò tolse sotto il suo patrocinio, dirigendo a D. Emanuele in data 25 Febbraio 1515 un breve speciale, *Accepimus*, nel quale, esposte le lagnanze dell'Empoli, chiede al Re che, avuta la competente informazione da Martino di Castello Branco, Conte di Villa Nova, voglia benignamente provvedere al riclamante, che *nostri pariter et tui studiosisimum esse cognoscimus* V *Corpo Diplom. Portug* vol I p 110 111. Lisboa 1862.



DOCUMENTO

Contratto di Clemente Sernigi col miniatore fiorentino Dante Attavanti

(*Rogiti di ser Giovanni Carsedoni da Firenze Protocollo dal 1491 al 1500*)

1494 die XXIII *aprilis*

Spectabilis vir Clemens olim Cipriani Sernigi civis et mercator florentinus ex parte una, et Vantes Ghabriellis Attavanti miniator ex alia, etc. omni modo etc venerunt inter se ad infrascriptam conventionem infrascripti tenoris et continentie et sub infrascripto vulgari sermone descriptam, videlicet:

† Jhûs adì XXIII daprile 1494.

Manifesto si fa per questa presente scripta a ciascheduna persona, come egli è vera cosa che conciossia che Chimenti di Cipriano di Sernigi fa scrivere la Bibbia (²) con la expositione di Nicholao de lira a diversi scriptori, divisa in septe volumi; et più el Maestro delle Sententie in uno volume; in tutto saranno otto volumi; e quali ditto Chimenti questo dì soprascripto ha allogati e alluogha per adornarli et miniarli a Vante di Gabriello Actavanti miniatore, con li patti e conditioni che apresso si dirà: et prima;

Il ditto Vante s'obriga sanza alcuna exceptione al dicto Chimenti miniare e adornare dicti libri in ogni loro parte nella perfectione delle figure e adornamenti e cho lori, sechondo sono facte nel primo quinterno di dicta opera che lui medesimo ha miniato, anchora che non sia interamente fornito, perchè vi manca arme e livree; ma debba fornirlo, et debba essere el campione di tucto

el resto di dicta opera. Et in quella perfectione o meglio debba lavorare et condurre et fornire la dicta opera a piacimento del dicto Chimenti, o di chi lui deputassi: lo quale chosì diputato debba giudichare se saranno facti et mantenuti nella dicta perfectione o meglio. Et se fussi giudicato fussino peggio, allora et in tale caso dicto Vante sia tenuto et obbligato pagare al dicto Chimenti a ogni sua richiesta et volontà ducati cento larghi d'oro in oro sanza alcuna exceptione, et più quello fussino giudicati essere peggio che in campione del primo quinterno di sopra nominato. E quali libri el dicto Vante s'obbliga et promette, sanza alchuna exceptione, al dicto Chimenti darli forniti per quanto allui s'aspecta del miniarli et adornarli come di sopra, qualunche volume uno mese di poi che dagli scriptori harà auto l'ultimo quinterno di tale volume, cioè se di quì a mesi VIII havessi hauto 4 o 5 volumi, in chapo di 9 mesi gli debba del tutto dare forniti; e chosì s'intenda prima poi che gl'avessi, pure che l'effecto sia che uno mese poi che l'abbi tempo haverli forniti o fornito quel tale volume. Et il dicto Chimenti sia tenuto giornalmente a consegnare o fare consegnare al dicto Vante di quinterni di tali libri et volumi, secondo gl'arà dagli scriptori, poi che saranno rivisti et emendati dagli errori, a chagione che il dicto Vante possa lavorare in sull'opera giornalmente. Et in caso che il dicto Vante non observassi di darli forniti al dicto tempo, s'intenda esso facto caduto nella pena di ducati 200 larghi d'oro in oro a pagare al dicto Chimenti a ogni sua semplice richiesta, sanza alchuna exceptione. Et non dimancho sia poi obligato a fornirgli in tempo d'un altro mese, o sì veramente ch'el ditto Chimenti gli possa fare fornire a chi altri gli paressi a spese di decto Vante. Et il dicto Chimenti debba per tale opera pagare al ditto Vante e pregi in nel modo che apresso si dirà.

Et prima, per ogni capo di volume, ciò è uno principio colla rubrica a rischontro fatto chon quello adornamento o più, che ha facto nel sopradicto primo prin-

cipio misso per campione, et come di sopra è ditto, debba haver ducati XXV larghi d'oro in oro, et debba ogni dua mesi almeno dare fornito uno di dicti principij, et lo resto chome di sopra si chontiene.

Et più debba fare generalmente à prolaghi, pistole, prefatione, postille, proemii in quella forma ha fatto nel primo quinterno deputato per campione, ciò è ornamento di sopra et pel mezo del cholonello, et da un lato e chon quella figura s'appartiene a ciascuno. Et debba havere tre quarti di ducati d'oro in oro dell'uno.

Et più debba fare alle additioni et arghumenti che sono in dicti volumi code alte quanto è il cholonello chon figura, come ha facto nel primo quinterno di sopra nominato, e ànno havere fogliami di sopra che adornino quanto sono le rubriche di sopra nel libro; et debba havere uno quarto di ducato d'oro in oro dell'uno.

Et più debba fare ogni principio de libro, ciò è a ogni capo di libro uno principio per $^1/_3$ in quella forma ha facto alla pistola di S. Girolamo nel primo quinterno, con quegli medesimi adornamenti et figure, o meglio. Et debba havere ducati 3 larghi d'oro in ore dell'uno.

Et più debba fare in dicti libri à chapitoli della bibbia lectere nel quadro, paliate e chon fogliami, secondo ha facto nel primo sopranominato quinterno: Et debba havere sol: III picc:li dell'una.

Et più debba fare alle expositioni ne chapitoli sue lettere paliate nel quadro, secondo ha facto nel detto primo quinterno, o meglio. Et debba havere sol: dua picc:li dell'una.

Et piú debba fare a ogni capo della expositione di Nicholò de Lira lettera et figura con tanti ornamenti che passino la valuta d'uno mezo ducato d'oro in oro dell'uno. Et debba havere $^1|_2$ ducato d'oro in oro dell'uno.

Et più debba fare all'espositione de' prologhi, prefatii, pistole, proemij lettere chon figure et chon ornamenti di fogliami alti quanto é il libro, et di sopra in quella forma ha facto nel primo quinterno: et debba haverne $^1|_4$ di ducato d'oro in oro dell'uno.

Et più debba fare a chapoversi de' Salmi lettere nei quadro, corpi d'oro macinato: et debba haverne danari quattro picc: li dell'una, cioè uno quactrino.

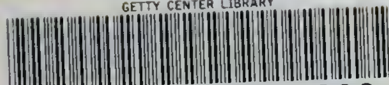
Anchora debba fare al volume del Maestro delle Sententie uno principio chola rubrica a rischontro, con quella medesima diligentia et copia et perfectione di figure et altre cose che ha facto nel primo principio di Nicholao de Lira, o meglio: et debba haverne ducati XVI d'oro in oro larghi.

Et più debba fare al dicto Maestro delle Sententie a ogni capo di libro uno principio per $^1/_3$ con fogliami figure et ornamenti in quella forma ha facto nel primo quinterno di Nicholao de Lira alla pistola di S. Girolamo: et debba averne ducato uno et mezo d'oro in oro dell'uno.

Et più debba fare à chapitoli principali lectera nel quadro con foglami nella medsima forma ha facto nel primo quinterno di Nicholao de Lira: et debba havere sol: 4 picc:li dell'una.

El quale pagamento el dicto Chimenti debba fare al dicto Vante in questa forma, cioè: dargli ogni mese ducati XXV d'oro, et per rata, septimana per septimana et quello più o mancho che parrà a dicto Chimenti: perchè in caso gli scriptori non observassino di dare ogni mese la quantità de' quinterni hanno promesso, non havebbe bisogno di tanta copia di lavoranti el ditto Vante, et peró non si chonverebbe darli tanti danari ógni mese. Di che, come è ditto, se ne rimecte alla discretione di dicto Chimenti, il quale giornalmente habia a vedere o fare vedere quello harà lavorato dicto Vante in dicta opera, a chagione che non soprafacessi chol pigliare più danari non havessi guadagnati. Et inoltre, al fine di tutta la dicta opera, dicto Vante vuole restare havere almancho ducati cento d'oro, et quello che restere havere, ducati cento d'oro, et quello che resterà havere, ditto Chimenti sia tenuto pagargliene tutti a un tratto.

FINE


GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00028 2026

